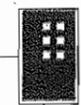




**IL "GESTACCIO" DI BOSSI ALL'INNO ITALIANO E VILIPENDIO, MA NON REATO MINISTERIALE**

Il "gestaccio" di Umberto Bossi verso l'Inno di Mameli configura l'ipotesi di vilipendio, ma non commesso in veste di ministro. A decidere sul dito medio alzato dal leader del Carroccio nel corso di un comizio il 20 luglio scorso dovrebbe quindi essere l'autorità giudiziaria di Padova e non il Tribunale dei ministri. La sussistenza dell'ipotesi di vilipendio, ma con l'esclusione del reato ministeriale, è contenuta nelle richieste finali trasmesse dal Procuratore aggiunto della Repubblica di Venezia Carlo Mastelloni al collegio dei giudici del Tribunale dei ministri. Spetta adesso al collegio decidere se accogliere o meno le richieste avanzate dal Pm veneziano.

La vicenda, che aveva suscitato un vespaio di polemiche e legata alle frasi e al gesto con il dito alzato da Bossi durante il congresso della Lega Veneto-Lega Nord a Padova del luglio scorso. Il leader della Lega aveva offerto alla platea dei militanti leghisti un passaggio dal forte valore polemico su quella parte dell'Inno di Mameli che parla dell'Italia "schiana di Roma". «Non dobbiamo più essere schiavi di Roma - aveva affermato Bossi - L'Inno dice che "l'Italia è schiava di Roma...". Toglietelo». E aveva accompagnato le ultime parole alzando il dito medio. Un atto che non era passato inosservato e che aveva portato la Digos patavina a iniziare una segnalazione alla Procura della Repubblica di Venezia ravvisando l'ipotesi di reato "ministeriale". Terzi la decisione del procuratore aggiunto Mastelloni.



**Intervento**

**La riforma della giustizia è la vera priorità per l'Italia**

**■ MATEOMION**

Ho tra le mani un opuscolo di una di quelle mille inutili favole rotonde dal titolo "Procure e Tribunali al collasso: quali riforme possibili?". Chi ne discute: gli addetti ai lavori, un sottosegretario di via Arenula, l'immane presidente dell'ordine dei giornalisti che modera il già sonnacchioso auditorium, il solito procuratore generale della repubblica. In questi strucchevoli esercizi di rincoglionimento collettivo noi italiani non siamo secondi a nessuno: le procure sono al collasso e il capo dell'ufficio esce anticipatamente dal lavoro per andarne a parlare a teatro. Il contrario del buon senso civile che imporrebbe un'unica regola: parlare poco, lavorare tanto!

In Italia invece si usa allo stesso modo in cui recitava una canzone degli anni che furono: "Parole, parole, parole". Il verbo più autorevole in materia fu l'ormai famoso "Resistere, resistere, resistere" del procuratore rosso del cavallo bianco, quel tale Borrelli che penso bene per amor di Patria e in ossequio ai suoi ferrei principi di resistenza di "avvisare" Berlusconi dalle colonne del Corriere. E i nostri procuratori lo presero in parola: da quel di resistono tenacemente nei teatri, nei simposi, nei circoli e il Padreterno scarni i loro i tornelli di Brunetta, rigido strumento di tortura lavorativa per i nostri legulei del braccio statale.

Allora, amici procuratori, prima di qualsiasi riforma legislativa e tenuto conto che per spese di giustizia siamo secondi solo alla Germania con il più deprimente risultato europeo in termini di efficienza, vi consiglio di sostituire il precetto borrelliano con una sicuramente meno affossante, ma più realistico e pragmatico: "Lavorare, lavorare, lavorare".

Del resto, se disaraziatamente

Allarme sicurezza

**Colburqa in tribunale**  
**Per il giudice si può**

*La moglie dell'imam accusato di terrorismo in aula a volto coperto. Il gip, militante del Pd: nulla di strano*

**■ GILBERTO BAZOLI**  
**CREMONA**

Era andata ad assistere al processo contro il marito, imam della moschea di Cremona e componente della cellula islamica che progettava di sbriaciolare il Duomo della città e far saltare la metropolitana di Milano. Indossava il burqa in un Tribunale blindatissimo. La polizia l'aveva denunciata. Lei, in quello stesso Tribunale, Moonia Mzoughi, 37 anni, tunisina, è stata assolta perché il fatto non sussiste.

È una sentenza che farà discutere quella pronunciata dal gip Pierpaolo Beluzzi al termine del processo con rito abbreviato. Il caso di Cremona è il terzo del genere in Italia, ma è la prima volta che un giudice decide se portare in un luogo pubblico il velo che copre interamente il volto lasciando liberi solo gli occhi sia un comportamento legale o no.

Il gip Beluzzi (che avrebbe dovuto essere il candidato sindaco del Pd alle elezioni 2009) ha stabilito che lo è. Il pm Cinzia Piccioni aveva chiesto una pena di 15 giorni di carcere e un'ammenda di 800 euro sottolineando che quel 21 settembre 2005 non era un mattino come un altro e che c'era allarme intorno al Palazzo della giustizia. «Le norme in materia di ordine pubblico sono inderogabili - ha detto il pubblico ministero durante la requisitoria -. Non c'era alcun giustificato motivo religioso o culturale perché l'imputata vestisse il burqa». Il pm ha fatto l'esempio dei sikh, che portano alla vita il

pugnale tipico della loro tradizione, ma devono rinunciare quando si trovano in luoghi pubblici come i tribunali.

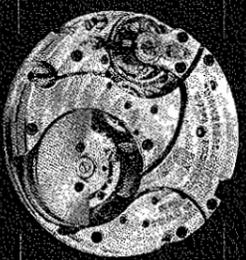
Nella sentenza il gip ricorda che quel giorno la polizia fermò all'entrata dell'aula la donna chiedendole di scoprire il volto per poterla identificare. Il giudice rimarca che lei lo fece «immediatamente». Quindi «non c'è stato alcun impedimento od ostacolo o semplice ritardo o difficoltà» per il riconoscimento. Beluzzi scrive che «al di fuori dell'uso di un casco protettivo in un luogo pubblico e al di fuori di manifestazioni (un processo non può essere ritenuto tale), la condotta individuale assume rilievo penale solo nel caso in cui siano ravvisati un problema oggettivo di ordine pubblico e oggettive difficoltà di identificazione». Per queste ragioni, «in mancanza di una norma equiparabile a quella per l'uso del casco» che vieti di indossare il velo islamico, la tunisina è stata assolta.

Il suo avvocato, Giuseppe De Carlo, parla di «sentenza giusta anche perché la mia cliente non si è mai sottratta al riconoscimento». Per Andrea Gibelli, vice capogruppo della Lega alla Camera, «la legge è chiara e non può essere interpretata in senso così estensivo. A questo punto deve intervenire la politica». Lei la donna con il velo non era presente in aula: il marito, Mourad Trabelsi, condannato a 7 anni per terrorismo internazionale, è libero e si trova al centro di permanenza di via Corelli, a Milano; lei continua a vivere a Cremona e ora preferisce il "foyard di Allah" che nasconde solo i capelli.

**PREMIO DONA**

Caticalà  
incoronato  
dai consumatori

La pubblicità tra informazione sul prodotto e promozione. Lei a Roma, si è svolto l'incontro nazionale dell'UNGC, la prima organizzazione di consumatori in Italia: una giornata di dibattito sull'influenza sempre più crescente degli spot sulle decisioni dei consumatori e un riconoscimento a chi difende i loro diritti. Il "Premio Vincenzo Dona", infatti, è stato attribuito ad Antonio Caticalà, presidente dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato. Alla tavola rotonda è stata anche presentata una dettagliata indagine demoscopica Ipsos sull'importanza del messaggio pubblicitario nelle scelte d'acquisto. «La comunicazione non può e non deve ridursi a un elenco di sconti e promozioni», ha spiegato Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos, «non può sottovalutare il contributo della comunicazione a riaffermare i valori della marca, perché il consumatore cerca più che in passato certezze e rassicurazioni, aumenta l'attenzione al brand e riduce la propensione al rischio».



UNIVERSAL GENEVE

Since 1891

MICROTOR UG 101

Eleganza e tecnologia. L'anima di Universal Genève. Esibizione di raffinatezza e savoir faire, il nuovo calibro Microtor UG 101 rappresenta l'evoluzione dei calibri di alta qualità sviluppati nella storia da Universal Genève. Calibro con carica automatica tramite micro-massa d'entrata, ponti decorati a Cotes de Genève oroscopi, riserva di carica 42 ore. Disponibile in tre versioni.

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA: GALLANI & C. MILANO TEL. 02.36524440 - INFO@GALLANI.IT - WWW.UNIVERSAL.CH